

La



Cultura

'STUDI' DI INTELLIGENCE

NICOLA PEDDE

Il futuro di Al Qaeda

La cultura dell'Intelligence è lo strumento attraverso il quale comprendere il ruolo e l'operato dei moderni Servizi di informazione e sicurezza. Strumento dato dall'approfondimento degli studi e delle analisi dei principali think tank, centri di ricerca, università italiane e straniere.

La cultura dell'Intelligence intende, quindi, selezionare e presentare periodicamente i più significativi studi sulle tematiche relative alle strutture di intelligence, o a queste direttamente connesse, agevolando la comprensione della storia, delle metodologie e delle funzioni delle più moderne strutture di settore.

Un contributo per sfatare i tanti miti e luoghi comuni che da sempre accompagnano l'immagine dei Servizi segreti di tutto il mondo e per acquisirne, al contrario, consapevolezza del ruolo e dell'operato.

The future of Al Qaeda
Results of a Foresight Project
Canadian Security Intelligence Service

World Watch: Expert Notes series, publication no. 2013-05-01
May 2013, Ottawa, pp. 88
http://www.csis-scrs.gc.ca/pblctns/cdmctrch/20130501_eng.pdf

TE-SAT 2013 - EU Terrorism Situation and Trend Report
European Police Office
ISBN 978-92-95078-76-5, ISSN 1830-9712

Maggio 2013, 's-Gravenzande (Netherlands), pagg. 56
<https://www.europol.europa.eu/content/te-sat-2013-eu-terrorism-situation-and-trend-report>

Come ben spiegato nell'introduzione al documento da Rob Wainwright, Direttore di Europol, la lotta al terrorismo continua a costituire una priorità assoluta dell'Unione Europea. Ne consegue che la necessità di un coordinamento tra le Agenzie di Polizia europee sia quanto mai necessario al fine della prevenzione e della gestione della sicurezza dell'Unione.

Il documento fornisce, quindi, in maniera esauriente e dettagliata, una sintesi delle informazioni di interesse comune sulla sicurezza in Europa e la natura della minaccia terroristica, suddividendola tra quella di natura religiosa, quella etno-nazionalista e separatista, quella anarchica e di estrema sinistra, quella di estrema destra, e quella *sui generis*.

Semplici, ma utili e interessanti, gli annessi relativi alle statistiche, agli studi metodologici, e al consuntivo delle operazioni condotte in Europa.

Country Report on Terrorism 2012
U.S. Department of State
Bureau of Counterterrorism

Maggio 2013, Washington DC, pagg. 294
<http://www.state.gov/documents/organization/210204.pdf>

Appuntamento annuale con il documento generale sul terrorismo e le sue organizzazioni, redatto dal Dipartimento di Stato del governo degli Stati Uniti d'America.

Lo studio è articolato su una breve premessa generale, lo *strategic assessment*, e su una corposa indicazione di tutte le organizzazioni riconosciute come terroristiche dagli Stati Uniti, suddivise per continente e per singolo paese.

Il testo, una sorta di vero e proprio volume enciclopedico sul terrorismo nel mondo, è estremamente ricco di informazioni e dettagli sulle singole organizzazioni, e rappresenta un utilissimo strumento di analisi soprattutto se comparato con i molteplici, sebbene spesso meno organici, testi di riferimento europei.

Il futuro di Al Qaeda

Il CSIS, Servizio informazioni e sicurezza canadese, dispone di un invidiabile ed estremamente efficiente programma di *academic outreach*, attraverso il quale mantiene un'estesa rete di contatti con gli elementi reputati di maggior interesse dell'intera comunità accademica, nazionale ed internazionale, ed alla quale commissiona periodicamente studi e attività di formazione.

Nell'ambito di tale programma è stato scritto lo studio *'Il futuro di Al Qaeda'*, grazie al contributo di esperti interni ed esterni all'agenzia, riunitisi in occasione di un *workshop* sul tema.

Lo scopo essenziale del seminario, e della pubblicazione che ne è stata tratta, era quello di individuare i possibili scenari evolutivi per la rete di Al Qaeda, ponendosi come obiettivo temporale quello della previsione sino all'anno 2018.

Il gruppo di lavoro ha ripartito in quattro sezioni l'analisi, andando ad individuare le possibili linee evolutive del fenomeno terroristico legato alla rete creata da Osama bin Laden rispettivamente nello scenario iracheno, in quello del Maghreb, in quello dell'Africa Orientale e, infine, nella penisola arabica.

La considerazione di partenza è quella concernente una struttura organizzativa che, dopo oltre dieci anni di intensa attività da parte delle unità di *counter terrorism* mondiali, sia profondamente mutata rispetto alla sua nascita, sotto la spinta, soprattutto, della necessità di reperire fonti di finanziamento e logistica per la gestione delle proprie attività.

La morte di Osama bin Laden, inoltre, ha innegabilmente contribuito alla più generale crisi dell'organizzazione terroristica, trasferendo la linea del comando – più ideologico che operativo – nelle mani di personaggi meno carismatici e significativi.

I recenti mutamenti politici in Medio Oriente, poi, se da una parte hanno offerto la possibilità di infiltrare ed attivare cellule con lo scopo di alimentare la conflittualità nei confronti delle autorità locali, dall'altra hanno, molto chiaramente, mostrato il limite del messaggio *jihadista* in termini di efficacia sulle masse, sia quelle laiche che quelle religiose. Con tutto ciò che ne consegue circa la possibilità di alimentare consenso e supporto per l'organizzazione.

Sebbene sia, quindi, ancora vivo e tristemente noto il nome di Al Qaeda, è altrettanto vero che poco resta della sua struttura originaria, evoluta nel corso dell'ultimo decennio attraverso una sorta di *franchise* regionale appoggiato su strutture minori.

Il rapporto tra queste organizzazioni periferiche e quella originale, tuttavia, è stato assai spesso dettato da una mera quanto opportunistica esigenza di visibilità, in funzione della necessità di poter essere inserite *sic et simpliciter* nelle liste del terrorismo internazionale, ed acquisire in tal modo agli occhi dei nemici e delle popolazioni locali una collocazione altrimenti meno rilevante.

Gli autori del documento si sono, quindi, inizialmente interrogati proprio sul valore stesso dell'appartenenza ad Al Qaeda e sulla struttura centrale dell'organizzazione originaria, definita convenzionalmente *AQ core*. Questa raggruppava i vertici della struttura originaria sino ad oggi sopravvissuti alla caccia da parte delle Agenzie di intelligence internazionale, con l'aggiunta di alcuni nuovi quadri di più recente ingresso, ma di diretta militanza.

A questa struttura si affianca, invece, la rete delle organizzazioni jihadiste che hanno deciso di aderire al modello ideologico di Al Qaeda, definite *AQ network*, nell'ambito delle quali si registra, tuttavia, un piano di contatto e di coordinamento con l'*AQ core* alquanto disomogeneo, se non spesso addirittura assente.

Non poco spazio è dedicato nel documento all'elencazione ed alla descrizione di queste strutture della rete di *network*, valutandone la dimensione e la capacità, la motivazione e il *modus operandi*, unitamente alle prospettive evolutive e al grado di effettiva simbiosi con la struttura *core*.

La capacità d'azione di queste cellule viene anche rapportata sul piano geografico all'area in cui ognuna di esse agisce, fornendo un quadro aggiornato e preciso della distribuzione territoriale dei gruppi, del loro raggio d'azione e, in prospettiva, delle potenzialità di espansione (o contrazione).

L'analisi dei gruppi prende in specifica considerazione, in particolare, Al Qaeda in Iraq, o AQI, Al Qaeda nella Penisola Arabica, o AQAP, Al Qaeda nel Maghreb Islamico, o AQIM, e Al Qaeda nell'Est Africa, o AQEA. Individuando, altresì, alcuni gruppi minori ed altri di inclusione potenziale.

Nell'ambito della valutazione sulla capacità operativa e, soprattutto, sulle opzioni a questa connesse per la futura attività, il gruppo di lavoro del documento ha preso in esame una considerevole mole di variabili esogene al fattore terrorismo, quali la crisi economica internazionale, lo sviluppo del progresso democratico nelle aree di maggiore attivismo e, non ultimo, il mutamento delle strategie nella lotta al terrorismo da parte dei principali paesi occidentali.

Alla luce di questo insieme di variabili, la risposta del gruppo di lavoro è stata pressoché unanime nel riconoscere come ancora attiva la minaccia, sebbene mutata nella sua natura e, soprattutto, nella composizione della sua originale struttura ideologica ed organizzativa.

Al Qaeda non potrà e non vorrà accettare in alcun modo alcuna ipotesi di palese e plateale sconfitta della sua struttura organizzativa e del suo modello ideologico di confronto, costringendo i suoi oppositori ad una costante forma di contenimento delle possibilità concrete d'azione e, quindi, ad un'azione prolungata nel tempo della lotta allo specifico fenomeno.

Questo, secondo gli esperti che hanno contribuito alla redazione del documento, porterà ad una continua ricerca di formule evolutive da parte della rete di Al Qaeda individuando, di volta in volta, tutti gli strumenti e le modalità necessarie per dimostrare la propria sopravvivenza e il mantenimento della capacità d'azione.

In questo senso, quindi, il gruppo di lavoro ben specifica di non voler predire il futuro dell'organizzazione ma, al contrario, di prendere in esame la molteplicità di scenari e capacità operative che l'organizzazione potrà adottare nel suo futuro prossimo venturo. Una rosa di possibilità fortemente condizionata da numerose variabili, ma che procede secondo un binario ben definito e costruito sulla spinta motivazionale di continuare la lotta intrapresa da Osama bin Laden.

Nell'ambito di un limite temporale di cinque anni, quindi, il documento fornisce un ampio quadro d'insieme e una vasta rosa di variabili previsionali, restando tuttavia fedele al principio di non formulare alcuna considerazione circa le ipotesi di intervento per le Agenzie di Intelligence e le strutture di lotta al terrorismo.

Lasciando quindi al *decision-making system* il compito di stabilire le opportune modalità di gestione degli scenari presentati, che dovranno definire l'opportuna azione di contrasto per ognuno di essi, il gruppo di lavoro conclude il proprio ruolo fornendo un parere su quello che considera il gruppo di scenari maggiormente probabili.

Viene, quindi, ritenuta maggiormente credibile la possibilità di una crescita incrementale della capacità d'azione dell'intera struttura, direttamente od indirettamente facente capo alla rete di Al Qaeda, e altamente probabile appare, quindi, agli occhi degli analisti una nuova e più intensa fase soprattutto dello scontro multiconfessionale all'interno della comunità islamica. Al fine di favorire divisioni e conflitti ritenuti strategicamente utili all'imposizione di un ruolo del jihadismo e delle sue perverse logiche operative.

Resterà ancora a lungo flessibile e fluida la linea di comando dell'organizzazione, con un consolidamento delle regionalizzazioni e delle compartimentalizzazioni, atte a favorire il ruolo e la crescita gerarchica delle singole *leaderships* nelle rispettive aree di competenza operativa.

Sarà, quindi, vitale per la sopravvivenza dell'organizzazione centrale e delle sue periferie, il mantenimento di un sistema di aperta ed accesa conflittualità nella regione, prodromico alla capacità di reclutare nuovi combattenti e, soprattutto, di attrarre i necessari finanziamenti per la gestione delle attività.

Lo studio del CSIS, nel solco di una tradizione consolidata di qualità ed innovazione del suo *outreach program*, rappresenta un documento di eccezionale interesse ed attualità, oltre che un modello scientifico-analitico che dovrebbe far scuola in gran parte delle omologhe strutture occidentali.